

COMUNE DI COMUN NUOVO

PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Professionista incaricato Ing. Andrea Farchi	Collaboratore Dr. Bernardino Farchi
---	--

INDICE

1.	PREMESSA	Pag. 2
2.	DAL PROTOAMBIENTALISMO ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE	Pag. 4
3.	LA QUESTIONE AMBIENTALE GLOBALE	Pag. 8
4.	L'EVOLUZIONE DELLA POLITICA E DELLA LEGISLAZIONE AMBIENTALE EUROPEA	Pag. 9
5.	IL DIRITTO DI PARTECIPAZIONE, ACCESSO E GIUSTIZIA AMBIENTALE NELL'UNIONE EUROPEA	Pag. 13
6.	IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO DELLA VAS	Pag. 15
7.	L'AMBITO DI APPLICAZIONE DELLA VAS	Pag. 18
8.	L'OBIETTIVO STRATEGICO DELLA VAS: L'INTEGRAZIONE DELLA DIMENSIONE AMBIENTALE NEI PIANI E PROGRAMMI	Pag. 19
9.	VERSO UN SISTEMA DI GOVERNO DEL TERRITORIO A CINQUE DIMENSIONI	Pag. 21
10.	I PRESUPPOSTI FONDAMENTALI PER IL BUON GOVERNO DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE	Pag. 24
11.	I PROCESSI INTEGRATI DI PIANIFICAZIONE/ PROGRAMMAZIONE E VALUTAZIONE	Pag. 26
12.	IL MODELLO METODOLOGICO-PROCEDURALE E ORGANIZZATIVO DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL DOCUMENTO DI PIANO – PGT DEL COMUNE DI COMUN NUOVO	Pag. 30
13.	L'ANALISI DI SOSTENIBILITA' DEGLI ORIENTAMENTI INIZIALI PER LA REDAZIONE DEL PGT	Pag. 32
14.	LA DEFINIZIONE DEL QUADRO CONOSCITIVO E LA COSTRUZIONE DELLO SCENARIO DI RIFERIMENTO	Pag. 35
15.	L'ANALISI DI SOSTENIBILITA' DEGLI OBIETTIVI GENERALI	Pag. 40
16.	L'ANALISI DI SOSTENIBILITA' DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI	Pag. 42
17.	LA COSTRUZIONE DELLO SCENARIO DI PIANO	Pag. 43
18.	L'ANALISI DI COERENZA ESTERNA	Pag. 44
19.	L'ANALISI DI COERENZA INTERNA	Pag. 45
20.	LA PROGETTAZIONE DEL SISTEMA DI MONITORAGGIO	Pag. 46
21.	IL RAPPORTO AMBIENTALE – SINTESI NON TECNICA	Pag. 50

1. PREMESSA

Di tutte le specie viventi che da 4 miliardi di anni hanno “colonizzato” il pianeta Terra una soltanto, forse l’ultima arrivata, ha rotto gradualmente ma inesorabilmente l’antica alleanza con la Natura fino all’estremo di mettersi “contro natura”.

Quella specie si chiama **Homo sapiens**, unico organismo vivente provvisto di un sistema nervoso capace di astrarre idee e trasformarle in conoscenza, **un essere che sa di sapere**, una specie organicamente più propensa a vivere al presente che non a pensare alla salvaguardia ed alla prosecuzione della propria specie.

Nonostante questa propensione dell’uomo a vivere in una dimensione orientata al presente, la vita sul pianeta è rimasta a lungo in comunione (omeostasi) con la Natura, rispettando i principi dell’economia naturale.

Il primo colpo all’equilibrio naturale lo sferrò nel 1620 Francesco Bacone con il suo **Novum Organum**. Questa opera gettò le basi di quel **modello meccanicistico** che ha ispirato lo sviluppo della nostra civiltà: il primato della scienza sulla natura.

Bacone può essere considerato a pieno titolo come il **padre spirituale** della rivoluzione industriale. Egli propugnava l’applicazione del metodo sperimentale in tutti i campi della realtà e considerava la tecnica come lo strumento per la realizzazione del **Regnum Hominis**, ossia il dominio dell’uomo sulla natura.

La sua esaltazione della scienza è ancora più trascendentale nell’opera **New Atlantis**, l’isola/laboratorio dove gli scienziati vengono celebrati come numi tutelari e le invenzioni adorate come reliquie.

Dopo Bacone quello che mancava lo aggiunsero altri:

- **Cartesio** fornì lo strumento ordinativo alla conoscenza oggettiva: **la razionalità**.
- **Newton** individuò i mezzi ed il campo d’azione attraverso l’applicazione del modello matematico alla meccanica celeste.
- **Hocke** trasferì il modello razionale nella sfera socio-politica.
- **Adam Smith** lo introdusse in economia.
- **Darwin** lo applicò alla scienza della vita.

Da allora niente fu più come prima e la natura è stata sacrificata sull’altare del progresso e della civiltà.

Tutto ciò in maniera assolutamente non equilibrata ed ingiusta: 1/5 dell’umanità sta consumando i 4/5 delle materie prime e delle risorse energetiche, compromettendo l’ambiente anche per il resto dell’umanità.

Ma c'è di più: la quasi totalità dei beni prodotti deriva da fonti energetiche e da materie prime non rinnovabili e quindi esauribili.

Si sta, quindi, perpetrando una grave ingiustizia morale verso le prossime e future generazioni, le quali inevitabilmente erediteranno una Terra sempre più povera ed invivibile.

La missione di chi è sensibile verso l'ambiente è quella di contribuire ad invertire questa tendenza ed orientare il cammino del progresso verso un modello di sviluppo più equilibrato, sostenibile e giusto.

C'è bisogno di un **nuovo umanesimo** e dovrà essere **eco-umanesimo**, un paradigma etico-culturale basato sulla redistribuzione dell'amore su tre fronti dell'esistenza: **lo spazio, il tempo e la scala biologica**:

- a) **la redistribuzione dell'amore nello spazio allo scopo di estendere la solidarietà verso popolazioni distanti e diverse dalla proprie;**
- b) **la redistribuzione dell'amore nel tempo accentuando il senso di responsabilità sia verso gli antenati che le generazioni future;**
- c) **la redistribuzione dell'amore lungo la scala biologica riconoscendo il valore ed i diritti delle specie biologiche diverse da quella umana.**

Occorre un sogno, diverso da quello del Reverendo King ma non meno importante: **il riscatto dell'umanità dall'egoismo ambientale passando dal "me ne frego" al "mi interessa, me ne preoccupa"**.

La parola d'ordine di questa nuova frontiera dovrà essere **I CARE**, proprio nel senso in cui parlava ed agiva quel grande educatore che fu Don Dilani.

2. DAL PROTOAMBIENTALISMO ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Le prime forme di attenzione verso l'ambiente si manifestano nella seconda metà dell'ottocento. Esse sono ispirate all'interesse estetico-contemplativo del paesaggio come forma di compiacimento individuale, **il gusto del bello**.

Questo tipo di interesse si esprime attraverso l'escursione e la contemplazione vedutistica-panoramica del territorio, una forma primaria di ambientalismo, patrimonio esclusivo degli elementi più sensibili delle classi medio-alte.

Il modello organizzativo prevalente è quello dell'**associazionismo elitario** come dimostra la nascita in quell'epoca di alcune delle più significative esperienze associative:

- Common Open Space - 1865
- National Geographic Society - 1888
- Sierra Club – 1892
- Touring Club Italiano – 1894
- Pro Montibus et Silvis – 1898.

In quell'epoca nasce e si sviluppa in Gran Bretagna la pratica del Birdwatching che in seguito si diffonderà in tutto il mondo. Essa consiste nell'osservazione degli uccelli nel loro ambiente naturale.

Tra i personaggi di quell'epoca merita di essere ricordato **Alessandro Ghigi**, il vero e proprio precursore dell'ambientalismo italiano, fondatore della Società Pro Montibus et Sylvis e promotore, fra tante altre iniziative, dell'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Verso la fine dell'800 avvengono le prime riflessioni sociologiche concernenti il rapporto uomo/natura e la relazione ambiente/società e sono riconducibili alla Scuola di Sociologia Urbana di Chicago, sotto l'impulso di Robert Parker. Si gettano così le basi di una nuova disciplina che in seguito verrà denominata ECOLOGIA URBANA.

Queste “primordiali” manifestazioni di sensibilità ambientale (vero e proprio paleo-ambientalismo) riescono, comunque, ad innescare un processo che porta alla tutela di alcuni ambiti di particolare pregio attraverso l'istituzione dei primi **Parchi naturali**:

- 1864 Parco di Yosemite – USA
- 1872 Parco di Yellowstone – USA
- 1908 Kaziranga Wildlife Sanctuary – INDIA
- 1914 Parco dell'Engadina – SVIZZERA
- 1922 Parco del Gran Paradiso – ITALIA
- 1923 Parco d'Abruzzo – ITALIA
- 1934 Parco del Circeo – ITALIA
- 1935 Parco dello Stelvio – ITALIA.

Comincia a far capolino nelle componenti più istruite e sensibili dell'opinione pubblica **il principio di precauzione e conservazione dell'ambiente naturale** e, per la prima volta, questo tema viene dibattuto in un simposio internazionale: **la 1^a conferenza sull'ambiente**

naturale tenuta a Londra nel 1933, un bagliore di luce in un mondo già in preda a tensioni e sussulti che di lì a pochi anni avrebbe portato l'umanità verso una tragedia di immani proporzioni.

Le tenebre della guerra oscurarono tutto anche i primi bagliori di ambientalismo fino a quando l'homo sapiens, dopo aver provocato l'orrore della morte di 50 milioni di suoi simili, lanciò disperatamente un grido salvifico: **pace**.

La guerra non lascia in eredità solo tanta morte e distruzione ma anche un contesto universale culturalmente lacerato ed arretrato, con lacerazioni ed una arretratezza tali da produrre nel corso della guerra abietti crimini contro l'uomo e l'umanità, pianificati scientemente in nome della folle pretesa di superiorità razziale e culturale.

La ragione si era oscurata e le praterie sulle quali germoglia la cultura erano invase da una specie infestante e devastante: **l'odio**.

Occorreva riannodare i fili della convivenza universale e della cooperazione interculturale.

Ma come?

Era già nata l'ONU ma non bastava, occorreva qualcosa di più congeniale al confronto ed allo scambio delle idee al netto degli idealismi, un organismo deputato alla promozione e diffusione universale della cultura.

La luce si riaccese a Londra il 16/11/1945 giorno in cui nacque l'UNESCO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.

Il principio cardine del nuovo organismo sta tutto nel suo preambolo:

*“dal momento che le guerre
cominciano nelle menti degli uomini,
è nelle menti degli uomini
che devono essere costruite
le difese della pace”.*

L'UNESCO riannodò molti fili, ricucì tante lacerazioni culturali e finalmente nel 1948 si tenne a Parigi la 2^a Conferenza sull'ambiente naturale nel corso della quale venne istituita l'Union International pour la Conservation de la Natur – UICN.

E fu così che la causa dell'ambiente riprese il suo cammino.

Intorno agli anni 60 del secolo scorso si manifestano i primi segni di quel movimento che in seguito verrà definito **ambientalismo militante**. Sorge nell'ambito dei vari movimenti di contestazione giovanile come reazione al modello di sviluppo industriale dominante ed agli esperimenti nucleari.

La scintilla scocca da un libro **“Silent Spring” (Primavera silenziosa) di Rachel Carson** che getta un grido di allarme contro i pericoli dell'abuso dei pesticidi in agricoltura.

Si comincia a parlare di **qualità della vita**. Le prime forme di contestazione e denuncia si orientano in particolar modo verso l'ambientalismo sanitario, ossia il benessere dell'uomo e la salubrità dei luoghi di lavoro: si tratta ovviamente di una visione fortemente antropocentrica.

Nel 1967 accade un disastro ecologico che colpisce l'opinione pubblica mondiale, il naufragio nella Manica della petroliera Torrey Canyon con il conseguente sversamento di una enorme quantità di petrolio sulle coste.

Per la prima volta la gioventù di tanti Paesi si mobilita ed accorre per ripulire le spiagge e la fauna contaminata.

Questo evento segna un punto di svolta: prende avvio il processo di revisione critica del rapporto uomo/natura. L'inizio di un lungo percorso verso un equilibrio più biocentrico e meno antropocentrico, una strada tutta in salita che l'umanità ancora oggi è restia a percorrere fino in fondo.

Il mondo scientifico-culturale comincia ad occuparsi della **questione ambientale**. Tra i primi lo fa il Club di Roma fondato da Aurelio Peccei e Alexander King che nel 1972 pubblica il rapporto **"I limiti dello sviluppo"** redatto da **Dennis e Donella Meadows del MIT di Boston**. Si tratta del primo vero e proprio rapporto sullo stato del pianeta: i fattori critici vengono individuati nella crescita demografica e nell'esaurimento delle risorse.

Sempre nel 1972 accade un evento che getterà le basi per la futura presa di coscienza della questione ambientale a livello mondiale: **si tiene a Stoccolma la 1^a Conferenza Internazionale sull'Ambiente Umano**.

Per la prima volta i rappresentanti di 113 Paesi si interrogano sul futuro del pianeta.

L'esito della conferenza è proficuo: da essa scaturiscono un piano d'azione con 109 raccomandazioni ed una Dichiarazione recante 26 principi su diritti e responsabilità dell'uomo in relazione all'ambiente globale con un impegno di grande solennità

*..... noi dobbiamo operare
in tutto il mondo con maggiore
prudenza e attenzione
pensando alle conseguenze
del nostro agire sull'ambiente*

Nel frattempo il pensiero sociologico si evolve verso l'acquisizione della tematica ambientale come autonomo corpo di studi, ricerche e riflessioni. A ciò per la prima volta si perverrà formalmente nel 1976, quando l'Associazione americana di Sociologia istituisce una sezione di **SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE**.

Nasce un nuovo approccio, quello sociologico-ambientale, e nel 1978 Catton e Dunlap elaborano il paradigma ecologico.

Ma negli anni settanta ed ottanta del secolo scorso non accade solo questo ma, purtroppo, tanti altri eventi anche di segno negativo:

- 1973 - Prima crisi energetica mondiale, un vero e proprio shock petrolifero;
- 1976 - Incidente di Severo – Da una fabbrica dell'Icmesa si sprigiona una vasta nube di diossina;
- 1979 - Incidente nucleare di Three Miles Islands (USA);
- 1986 - Catastrofe nucleare di Chernobyl (Ucraina) – Esplosione di un reattore della centrale e conseguente fuoriuscita di una nube tossica.

Nel 1987 la Commissione Mondiale per lo Sviluppo e l'Ambiente – WCED – istituita nel 1983 dalle Nazioni Unite, pubblica il rapporto OUR COMMON FUTURE (il nostro futuro comune) più noto come Rapporto BRUNDTLAND dal cognome del suo presidente Gro Harlem Brundtland in seno al quale è contenuta la definizione più diffusa di sviluppo sostenibile.

*Lo sviluppo che è in grado di soddisfare
i bisogni della generazione presente,
senza compromettere la possibilità che
le generazioni future riescano a soddisfare i propri*

3. LA QUESTIONE AMBIENTALE GLOBALE

Nel 1989 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite decide di organizzare nel 1992 una Conferenza Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo, in occasione del ventesimo anniversario della Conferenza di Stoccolma.

Il Vertice della Terra (Earth Summit) si tiene a Rio De Janeiro a giugno del 1992 con la partecipazione di oltre 100 delegazioni governative, oltre ai rappresentanti delle più importanti ONG.

Il Vertice di Rio segna una svolta epocale, c'è finalmente la presa d'atto a livello planetario dell'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo.

Nel corso del Vertice vengono assunte le seguenti decisioni:

- Approvazione della “Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo” contenente 27 principi fondamentali;
- Firma della convenzione sui cambiamenti climatici;
- Firma della convenzione sulla biodiversità;
- Enunciazione dei principi-guida contro la deforestazione;
- Approvazione di un programma di azioni per lo sviluppo sostenibile del pianeta nel 21° secolo chiamato “Agenda 21”;

Nasce così la questione ambientale globale e lo sviluppo sostenibile viene assunto come percorso obbligato per la sopravvivenza del pianeta.

In conclusione, nel Vertice di Rio, sono state gettate le basi per una nuova filosofia ambientale. Essa si ispira al principio dello SVILUPPO SOSTENIBILE, che sta a significare la ricerca di un modello di sviluppo in grado di salvaguardare l'ambiente in tutte le sue espressioni, di ridurre il divario tra i Paesi ricchi e Paesi poveri, di incentivare l'uso razionale delle risorse salvaguardando i diritti delle future generazioni.

4. L'EVOLUZIONE DELLA POLITICA E DELLA LEGISLAZIONE AMBIENTALE EUROPEA

La politica ambientale della CEE ha cominciato a delinearsi all'inizio degli anni settanta, quando i capi di Stato e di Governo nel vertice di Parigi del 1972 richiamarono, per la prima volta, l'attenzione dell'opinione pubblica europea sulla questione ambientale.

La Comunità, nell'arco di tempo 1973/1992, è riuscita ad attuare quattro programmi di azione in campo ambientale.

Il primo programma (1973 - 1977) si ispirava al principio del “**chi inquina paga**” e si proponeva di attuare azioni mirate alla riduzione dell'inquinamento.

Con il secondo programma (1977 – 1983), comincia a farsi strada l'altro principio chiave della politica ambientale comunitaria, secondo il quale “**prevenire è meglio che curare**”. Con l'introduzione di questo principio, l'azione si sposta in direzione di una maggiore incisività e severità dei controlli ambientali.

Nell'arco temporale del 3° programma la CEE con Direttiva del Consiglio n. **85/337/CEE** del 27/6/1985 emana la normativa concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati – **VALUTAZIONE D'IMPATTO AMBIENTALE – VIA** -

Il quarto programma (1987 – 1992) conferma la svolta del terzo e lo potenzia, attribuendo agli obiettivi di tutela ambientale un valore essenziale nello svolgimento di qualunque politica economica e sociale della Comunità.

Nell'arco temporale del 4° programma la CEE con Direttiva del Consiglio n. **92/43/CEE** del 21/5/1992 emana la normativa relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e fauna selvatica – **VALUTAZIONE D'INCIDENZA** -

Nel 1992, finalmente, la Comunità si decide a tirare le somme dei suoi primi venti anni di politica ambientale.

Viene redatto un Rapporto sullo stato dell'ambiente nella CEE e da esso scaturisce un quadro disarmante: le misure adottate nell'arco dei quattro programmi, pur essendo così diffuse e penetranti, non sono servite ad abbattere sufficientemente i livelli di compromissione ambientale.

Sull'onda di questi deludenti risultati, nel 1993 prende corpo il quinto programma di azione dell'Unione Europea in campo ambientale, individuato come V° Programma d'Azione Ambientale 1993 - 2000 “**Verso uno sviluppo sostenibile**”.

Con il quinto programma d'azione, l'Unione Europea decide di superare i sistemi normativi di protezione ambientale basati sul principio del **COMANDO E CONTROLLO**.

Ciò è accaduto perché l'Unione ha preso atto di una situazione più o meno diffusa nell'ambito dei vari Stati membri: nel corso del tempo si era andato stratificando e consolidando un sistema di **AUTORITARISMO AMBIENTALE**.

Sulla base di questo presupposto, l'Unione ha, pertanto, deciso di impostare un programma teso a ridimensionare il regime dei vincoli e dei controlli, cercando di coniugare le regole di salvaguardia ambientale con le regole del mercato.

Nell'arco temporale del 5° programma l'U.E. ha assunto le seguenti rilevanti Direttive:

- Direttiva 96/61/CE del Consiglio del 24 settembre 1996 sulla prevenzione e la riduzione integrante dell'inquinamento che introduce un nuovo istituto di valutazione dell'impatto ambientale in ambito industriale **IPPC – Integrated Pollution Prevention and Control** – una vera e propria autorizzazione integrata ambientale;
- Direttiva 97/11/CE del Consiglio del 3 marzo 1997, che modifica la direttiva 85/337/CEE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

I Trattati di Maastricht e di Amsterdam dell'Unione Europea, hanno sottolineato l'importanza della protezione ambientale e dello sviluppo sostenibile. In particolare il Trattato di Amsterdam afferma la necessità di integrazione della protezione ambientale nelle politiche e attività della Commissione.

All'inizio del 2001 la Commissione Europea ha adottato il sesto programma ambientale dal titolo **AMBIENTE 2010: IL NOSTRO FUTURO, LE NOSTRE SCELTE**.

I quattro punti fondamentali del programma riguardano le seguenti tematiche:

- **Cambiamento climatico.** Il programma si focalizza sul raggiungimento degli obiettivi, stabiliti nella Conferenza di Kyoto del 1997, di diminuire le emissioni in atmosfera dell'8% entro il 2008-2012 rispetto al 1990. Inoltre, viene prospettato un ulteriore ridimensionamento del 20-40% dei gas "effetto serra" da raggiungere entro il 2020, con l'obiettivo di lungo periodo di arrivare a una riduzione del 70 per cento.

- **Natura e biodiversità.** Viene previsto l'ampliamento della rete dei Parchi di Natura 2000 e una serie di piani settoriali per preservare la biodiversità. Nuove iniziative saranno rivolte alla difesa dell'habitat marino e alla prevenzione di incidenti industriali e nelle miniere. Una strategia ad hoc riguarderà la protezione del terreno.

- **Protezione della salute.** Un'azione di rilievo sarà l'analisi del grado di tossicità dei circa 30mila prodotti chimici attualmente in uso. Più attenzione sarà rivolta anche agli effetti dei pesticidi e alla qualità delle acque. Un occhio di riguardo verrà dato alla salute dei soggetti più vulnerabili, come i bambini.

- **Risorse naturali.** Il programma mette l'accento sul miglioramento della gestione dei rifiuti, cercando di prevenire per quanto possibile la proliferazione e di sviluppare il riciclaggio e l'incenerimento, con la possibilità di ricorrere, solo come ultima possibilità, all'interramento. Vengono previste l'identificazione delle sostanze tossiche e l'assunzione di precise responsabilità da parte dei produttori, di pari passo all'educazione dei consumatori a generare meno rifiuti e favorire il riciclaggio.

Con il 6° programma l'U.E. pone al centro delle proprie politiche ambientali lo sviluppo sostenibile attraverso cinque indirizzi:

- migliorare l'applicazione della normativa vigente;
- integrare le tematiche ambientali nelle altre politiche;
- pianificare e gestire il territorio in un'ottica di massima sostenibilità;
- incentivare la partecipazione dei cittadini modificandone i comportamenti;
- indurre il mercato a lavorare per l'ambiente.

L'indirizzo di **indurre il mercato a lavorare per l'ambiente** ha ripreso i principi della CARTA DI BREMA, sancita nella Conferenza tenutasi nel 1997 che aveva l'obiettivo di esplorare le potenzialità di partnership tra il mondo delle imprese e le autorità pubbliche in relazione allo sviluppo sostenibile ed allo scopo di cercare di integrare al più alto livello possibile le ragioni dell'ECOLOGIA CON QUELLE DELL'ECONOMIA.

Il focus dei lavori di Brema era concentrato sul passaggio dal vecchio PARADIGMA INDUSTRIALE – PRODUTTIVO ad un NUOVO PARADIGMA INDUSTRIALE – AMBIENTALE attraverso l'identificazione di tre diversi modelli di comportamento:

1. IL MODELLO PASSIVO, che caratterizza le imprese che resistono al cambiamento e percepiscono le problematiche ambientali soltanto come imposizione e, quindi, come un costo irrecuperabile. Esse, pertanto, si limitano ad intervenire a valle del processo produttivo, limitando gli interventi al costo più basso possibile;
2. IL MODELLO ADATTATIVO, che contraddistingue le imprese che si conformano sia alle norme che agli stimoli della società, mettendo in atto strategie e comportamenti finalizzati alla modifica dei processi e dei prodotti in chiave di compatibilità ambientale;
3. IL MODELLO PRO – ATTIVO, che riguarda quelle imprese che hanno compreso l'opportunità della funzione ambientale in termini di eco-efficienza per conseguire un vantaggio competitivo sulla concorrenza. Esse hanno fatto dell'ambiente il proprio core business, attuano strategie di marketing verde e realizzano piani di comunicazione ecologica finalizzati a conseguire posizioni di eccellenza ambientale.

Cominciano anche ad affermarsi a livello europeo strumenti e tecniche in grado di misurare le prestazioni ambientali delle imprese. I più diffusi sono questi:

IL BENCHMARKING: è uno strumento che consente di riconoscere e promuovere sul mercato le imprese che hanno raggiunto le migliori prestazioni quanto a qualità ambientale;

L'AUDIT AMBIENTALE: è una metodologia che permette di verificare l'efficienza imprenditoriale misurando il "rischio" ambientale dell'azienda;

L'ECO-BILANCIO: è uno strumento attraverso il quale è possibile valutare gli investimenti effettuati dall'impresa in campo ambientale;

L'ECOLABEL: è un marchio di qualità ecologica in grado di certificare la qualità ambientale dei prodotti e quindi di promuovere la commercializzazione e l'uso dei prodotti poco inquinanti.

Nell'arco temporale del 6° programma la U.E. con Direttiva del Parlamento e del Consiglio n. 2001/42/CE del 27/6/2001 emana la normativa concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente – **VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA – VAS** –

Nel corso degli anni 90 del secolo scorso l'Unione Europea si è posta anche l'obiettivo di procedere all'elaborazione di un Quadro di riferimento comune per la pianificazione territoriale-spaziale.

Il processo avviato a Liegi nel 1993, dopo diversi passaggi e documenti intermedi, si è concluso a Potsdam nel 1999 con l'approvazione di uno strumento definitivo:

- **SSSE – Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo;**
- **SDEC – Schema de Developement de l'espace européen;**
- **ESDP – European Spatial Development Perspective.**

Lo schema persegue tre finalità fondamentali:

- a) coesione economica e sociale;
- b) sviluppo sostenibile del territorio;
- c) equilibrate competitività per il territorio europeo.

Lo schema punta alla realizzazione di obiettivi operativi in grado di coniugare sviluppo del territorio e tutela dell'ambiente in modo particolare nell'ambito dei seguenti campi d'azione:

1. sviluppo territoriale policentrico;
2. nuovo rapporto città-campagna;
3. parità di accesso alle infrastrutture ed alle conoscenze;
4. uso accorto dei beni naturali e culturali.

Si tratta di uno strumento d'indirizzo e di relazione diretta tra l'UNIONE EUROPEA, le REGIONI e le CITTA' EUROPEE che, in tal modo, diventano attori del processo di sviluppo anche senza la mediazione degli stati membri

5. IL DIRITTO DI PARTECIPAZIONE, ACCESSO E GIUSTIZIA AMBIENTALE NELL'UNIONE EUROPEA

L'esigenza di sviluppare ed affermare la **democrazia ambientale** come una delle forme più incisive di LOCAL EMPOWERMENT, era già stata posta sia nella Conferenza di Stoccolma sull'ambiente umano del 1972 che nella Conferenza di Rio sull'ambiente e lo sviluppo del 1992.

Infatti nel 1° principio della Dichiarazione di Stoccolma e nel decimo principio della Dichiarazione di Rio c'è un esplicito appello agli Stati affinché adottino politiche in grado di garantire il diritto di partecipazione, accesso e giustizia in materia ambientale.

Questo grande tema nell'ambito dell'Unione Europea ha trovato un quadro generale di riferimento nella **Convenzione internazionale di Arhus (Danimarca), firmata nel 1998 ed entrata in vigore nel 2001.**

Essa afferma il principio che il coinvolgimento e la sensibilizzazione dei cittadini nei confronti delle tematiche ambientali possono condurre all'effettivo miglioramento delle politiche di protezione ambientale e si basa su tre pilastri fondamentali:

- a) **garantire ai cittadini l'accesso alle informazioni ambientali;**
- b) **favorire la partecipazione dei cittadini nel processo decisionale di tipo ambientale;**
- c) **estendere le condizioni per l'accesso alla giustizia in materia ambientale.**

In sintesi per affermare in modo compiuto la Democrazia ambientale è indispensabile che si verifichino tre condizioni: l'informazione, la partecipazione e la giustizia.

Nell'atto di Arhus c'è uno spirito nuovo, ma è un nuovo che ha tanto sapore di antico, quando il binomio democrazia e partecipazione trovava la sua più alta espressione in una **ecclesia riunita nell'agorà.**

Quella era una forma di democrazia autentica, **tra città e comunità c'era una relazione diretta perché la città era della gente, come dice Sofocle nell'Antigone.**

Parlavano i singoli cittadini ma ascoltando tante voci si sentiva parlare l'anima della città, come ricorda Demostene nell'Orazione di Corona.

L'affermazione di una democrazia ambientale in linea con lo spirito di Arhus passa anche attraverso il ridimensionamento del primato della politica, quel principio di esclusività decisionale dal quale discendono le scelte politiche.

La condivisibilità subentra all'esclusività delle scelte. Il decisore politico non è più un dominus **ma governa una città prestata, come dice S. Caterina nelle Lettere.**

C'è una sorta di **presa di potere** da parte della comunità, si va verso quella **Città dell'uomo di cui parla Jacques Maritain: non più scelte esclusivamente politiche ma scelte a misura d'uomo, delle sue aspirazioni e della sua cultura.**

Partecipare al governo del territorio e dell'ambiente non è una cosa facile, occorrono equilibrio e ponderazione. **L'individuo deve farsi comunità, può anche sognare la realizzazione della Ville Radieuse di Le Corbusier ma il sogno non può spingersi fino all'utopia, fino alla Città del Sole di Tommaso Campanella.**

Quando la partecipazione è in sintonia con l'identità non parlano gli individui ma parla il **genius loci, si materializza la Città della Memoria di Fernand Braudel che vive su quelle onde lunghe dei ricordi che una generazione tramanda ad un'altra.**

Tutto questo oggi l'UNESCO lo chiama **patrimonio culturale immateriale**, si tratta di quel sistema sedimentato di valori su cui si basa una comunità che rischia di perdersi quando si spezza il filo dei ricordi. **A quel punto la città si virtualizza e diventa come Raissa una delle Città invisibili di Italo Calvino: la città e la sua immagine riflessa nell'acqua si odiano.**

La partecipazione deve sempre esprimere una città viva, con un presente strettamente legato al filo dei ricordi, fatta di valori e luoghi identitari che non diventeranno mai **i non luoghi che paventa Marc Augé.**

Una città non muore soltanto di distruzione materiale, può morire anche per **anomia sociale come sostiene Emile Durkeim**, una vera e propria morte dell'anima della città.

Questo può accadere quando la gente non partecipa più o partecipa in modo superficiale e banale formulando proposte insensate o fuori luogo.

6. IL QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO DELLA VAS

L'obiettivo strategico della VAS è quello di garantire la piena integrazione della dimensione ambientale nella pianificazione e programmazione territoriale.

Questo obiettivo viene perseguito attraverso un processo regolato da norme europee, nazionali e regionali.

6.1 LA NORMATIVA EUROPEA

L'art. 3 – 1° comma della Direttiva 2001/142/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27/6/2001 delimita l'ambito di applicazione stabilendo che sono soggetti alla VAS i Piani e Programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

Nel successivo 2° comma dell'art. 3 vengono individuate le aree di attività dei piani e programmi da sottoporre a VAS e tra esse risultano ricomprese:

- 1) la pianificazione territoriale;
- 2) la destinazione dei suoli;
- 3) la definizione del quadro di riferimento per le autorizzazioni dei progetti elencati negli allegati I e II della Direttiva 85/337 CEE.

Oltre ai piani e programmi afferenti alle suddette specifiche aree di attività, la Direttiva ritiene assoggettabili alla VAS i P/P che possono determinare effetti sui Siti d'Importanza Comunitaria – SIC – di cui alla Direttiva 92/43/CEE.

La Direttiva non pone in essere una disciplina esclusiva poiché demanda alla potestà concorrenziale dei singoli Stati le seguenti prerogative:

1. l'assoggettabilità o meno alla VAS di P/P che determinano l'uso di piccole aree a livello locale o comportano modifiche minori di P/P vigenti;
2. la possibilità di ampliare l'ambito di applicazione stabilito in sede comunitaria attraverso l'individuazione di altri P/P idonei a definire il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti ritenuti in grado di determinare effetti significativi sull'ambiente.

6.2 LA NORMATIVA NAZIONALE

Lo Stato italiano ha recepito la Direttiva 2001/142/CEE con D.Lgs 3/4/2006, n. 152.

La parte seconda del Decreto – Norme in materia ambientale – è dedicata alla VAS, alla VIA ed all'IPPC e si pone i seguenti obiettivi:

1. garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente;
2. contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali nelle fasi di elaborazione, di adozione e di approvazione di determinati piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile;
3. promuovere l'utilizzo della valutazione ambientale nella stesura dei piani e dei programmi statali, regionali e sovracomunali;
4. assicurare che venga comunque effettuata la valutazione ambientale dei piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

L'art. 5 dà anche la seguente definizione del procedimento di VAS:

L'elaborazione di un rapporto concernente l'impatto sull'ambiente conseguente all'attuazione di un determinato piano o programma da adottarsi o approvarsi, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale di approvazione di un piano o programma e la messa a disposizione delle informazioni sulle decisioni.

6.3 LA NORMATIVA REGIONALE

La Regione Lombardia, da parte sua, in anticipo sul recepimento della Direttiva nella legislazione nazionale, ha provveduto ad introdurre l'obbligo della VAS per la valutazione ambientale dei piani e programmi.

Infatti l'art. 4 della L.R. 11/3/2005, n. 12, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile ed assicurare un elevato livello di protezione ambientale, fa obbligo sia alla Regione che agli enti locali di procedere alla valutazione ambientale degli effetti derivanti dall'attuazione dei piani e programmi di cui alla Direttiva 2001/42/CEE.

In sede di approvazione degli indirizzi generali per la valutazione dei P/P avvenuta con la D.C.R. 13/3/2007, n. VIII/351, la Regione Lombardia ha dettagliato l'ambito di applicazione dei P/P da assoggettare a VAS.

Gli indirizzi costituiscono la cornice di riferimento per la successiva disciplina dei seguenti aspetti:

- l'ambito di applicazione;
- le fasi metodologiche-procedurali della valutazione ambientale;
- il processo di informazione e partecipazione;
- il raccordo con le altre norme in materia di valutazione, la VIA e la Valutazione d'Incidenza;

- il sistema informativo.

I presenti indirizzi generali costituiscono quadro di riferimento per i seguenti atti della Giunta regionale:

- modello metodologico procedurale e organizzativo della valutazione ambientale di piani e programmi – VAS;
- modello metodologico procedurale e organizzativo della valutazione ambientale di piani e programmi – VAS dei piccoli comuni;
- linee guida per piani e programmi.

Con deliberazione della Giunta n. VIII/6420 del 27/12/2007 la Regione Lombardia, in attuazione degli atti legislativi ed amministrativi sopra richiamati, ha approvato i vari MODELLI METODOLOGICI-PROCEDURALI E ORGANIZZATIVI da utilizzare per la VAS.

In particolare sono stati approvati i seguenti modelli:

- un modello generale;
- undici modelli specifici per tipologia di P/P;
- il raccordo tra VAS – VIA – VIC;
- il sistema informativo regionale relativo alla VAS;
- l'istituzione di un Nucleo Regionale di VAS.

7. AMBITO DI APPLICAZIONE DELLA VAS

Sono soggetti a Valutazione Ambientale Strategica, ai sensi della vigente normativa, i Piani e Programmi elaborati dalla Regione e dagli Enti locali ricadenti nei seguenti settori:

A – SETTORE AGRICOLO

B – SETTORE FORESTALE

C – SETTORE DELLA PESCA

D – SETTORE ENERGETICO

E – SETTORE DEI TRASPORTI E DELLA MOBILITA'

F – SETTORE GESTIONE DEI RIFIUTI

G – SETTORE DELLE ACQUE

H – SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

I – SETTORE DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

L – SETTORE DELLA DESTINAZIONE DEI SUOLI

M – SETTORE ARIA E RUMORE.

L'elenco, meramente compilativo e non esaustivo, di cui all'allegato A della D.C.R. 13/3/2007, n. VIII/351 comprende 41 tipi di Piani e Programmi da sottoporre a Valutazione Ambientale Strategica.

Oltre ai P/P afferenti ai settori di cui sopra vanno sottoposti alla VAS anche i P/P che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati I e II della Direttiva 85/337/CEE.

L'elenco completo dei suddetti progetti è consultabile in SILVIA – “Quale Via”.

La VAS si applica, altresì, ai P/P che, ai sensi degli artt. 6 e 7 della Direttiva 92/43/CEE, possono avere effetti sui siti che costituiscono la Rete ecologica europea, ZPS e SIC.

8. L'OBIETTIVO STRATEGICO DELLA VAS: L'INTEGRAZIONE DELLA DIMENSIONE AMBIENTALE NEI PIANI E PROGRAMMI

Per tanto e troppo tempo TERRITORIO E AMBIENTE sono state considerate come due entità distinte e distanti, ma senza pari rango e pari dignità.

Ha prevalso il territorio a tutti i livelli e non soltanto a livello di considerazione sociale per il suo potenziale uso speculativo, ma anche a livello scientifico-culturale ed accademico.

L'Ambiente è stato considerato all'insegna di una sorta di **“parente povero”**, una variabile indipendente da usare e consumare a prescindere dagli effetti e dalle compromissioni arrecate.

Fuor di retorica si può affermare una verità incontrovertibile: l'Ambiente è stato sacrificato sull'altare dello sviluppo e del progresso.

Non si poteva più andare avanti così ed il problema non era ed è soltanto italiano. Lo dimostra il fatto che è intervenuta l'Unione Europea con una Direttiva, uno strumento di diritto comunitario che vincola l'operato di ben 27 Stati.

Perché l'UE si è posta il problema di valutare preliminarmente gli effetti ambientali di Piani e Programmi?

La risposta è scontata: si stava affermando e consolidando in tutto lo Spazio Territoriale Europeo un modello di sviluppo talmente distorto da arrecare pregiudizio, in un prossimo futuro, non solo alla sostenibilità ambientale ma anche alla coesione economica e sociale e, in definitiva, alla stessa competitività di tutta l'Unione.

La pianificazione e la programmazione avevano assunto ormai da decenni una posizione culturale dominante e totalizzante.

Una volta questo settore di attività era “regolato” da una **ENDOVERITA'**, una sorta di principio implicito noto ai pianificatori/programmatori, un paradosso di autolimitazione: **più si pianifica peggio si pianifica.**

Poi si è affermata una **ESOVERITA'** di segno opposto, l'affermazione del mito della pianificazione autocelebrativa, un paradosso totalizzante: **meglio si pianifica quando tutto si pianifica.**

L'autoreferenzialità si è spinta fino alla sindrome di Sisbert, ossia di quella pretesa estrema di poter essere giudicati soltanto dagli appartenenti alla stessa cultura professionale e non dall'opinione pubblica e tanto meno dal committente.

Ne ha dato prova in queste settimane un grande architetto di livello internazionale che ha dato del fascista a chi si è permesso di criticare il suo progetto, nello specifico alcuni suggestivi ma storti grattacieli.

L'obbligo di sottoporre Piani e Programmi al processo di valutazione ambientale strategica ha ridimensionato e non poco il primato della pianificazione territoriale autoreferenziale e totalizzante.

L'integrazione della dimensione ambientale nel processo di pianificazione territoriale è il presupposto fondamentale della VAS: senza l'effettiva integrazione della dimensione ambientale non può aver luogo un corretto processo di VAS, sarebbe soltanto una cosa effimera.

L'integrazione deve realmente essere effettiva alla stregua di una vera e propria inclusione. La funzione di governo del territorio diventa così un processo basato sulle seguenti quattro dimensioni:

- 1. la dimensione spaziale;**
- 2. la dimensione ambientale;**
- 3. la dimensione sociale;**
- 4. la dimensione economica.**

9. VERSO UN SISTEMA DI GOVERNO DEL TERRITORIO A CINQUE DIMENSIONI

Un sistema pianificatorio a quattro dimensioni sarebbe di per se già una garanzia fondamentale per conseguire obiettivi di sviluppo sostenibile. Ma purtroppo quello in cui viviamo è un mondo “regolato” dalle **coniunzioni disarmoniche**. Non si tratta di **glossofacilità** ma di una realtà che è sotto gli occhi di tutti: oggi è quasi impossibile pianificare con certezza e le dinamiche di sviluppo si avverano più sulla base di convergenze casuali che a seguito di una catena di eventi prevedibili.

In un quadro così instabile e turbolento anche il processo di pianificazione a quattro dimensioni può creare effetti distorsivi a valle del suo ciclo.

Infatti analizzando a fondo tutte le variabili in campo può verificarsi questo:

- a) **la dimensione spaziale** resta sempre l’oggetto primario della pianificazione territoriale, non si può ovviamente prescindere da essa e dalle sue varianti ed invarianti;
- b) **la dimensione ambientale**, posta a stretto contatto ed in diretta correlazione con quella spaziale può generare attraverso l’integrazione/inclusione effetti ambientali positivi ed innescare lo sviluppo sostenibile;
- c) **la dimensione sociale**, in un corretto sistema di pianificazione territoriale, viene prima della dimensione economica. Questa è una nostra conquista, una consapevolezza culturale acquisita di recente: in passato si è sempre ritenuto che soltanto attraverso l’inserimento della dimensione economica fosse possibile determinare ricadute sulla dimensione sociale in una logica di causa effetto. Non è così poiché già il governo delle prime due dimensioni, quella spaziale e quella ambientale, può produrre effetti benefici o distorsivi sulla dimensione sociale, a prescindere dalla variabile economica. **Uno spazio-ambiente più armonico ha effetti positivi sulla coesione sociale: questa è ormai una verità dimostrata;**
- d) **la dimensione economica**, in un corretto approccio pianificatorio, dovrebbe essere la quarta variabile in gioco dopo lo spazio, l’ambiente e la socialità. Purtroppo in questi ultimi anni si è affermata di fatto una pianificazione asimmetrica che pone in cima al processo proprio la dimensione economica.

L’esempio più eclatante è costituito dai Piani Integrati d’Interventi – PII – uno strumento ad alta propensione speculativa da “maneggiare” con estrema precauzione per gli effetti distorsivi che può provocare. Il PII funziona secondo questa logica: si cerca un punto d’incontro tra le esigenze imprenditoriali di chi opera (la dimensione economica) con le aspettative sociali espresse dalla Municipalità (la dimensione sociale). Spazio e ambiente vengono alla fine, come l’intendenza in seno alle armate napoleoniche. Il processo di pianificazione tipico di un PII assume sostanzialmente la seguente configurazione:

- a) la dimensione economica;
- b) la dimensione sociale;
- c) la dimensione spaziale;
- d) la dimensione ambientale.

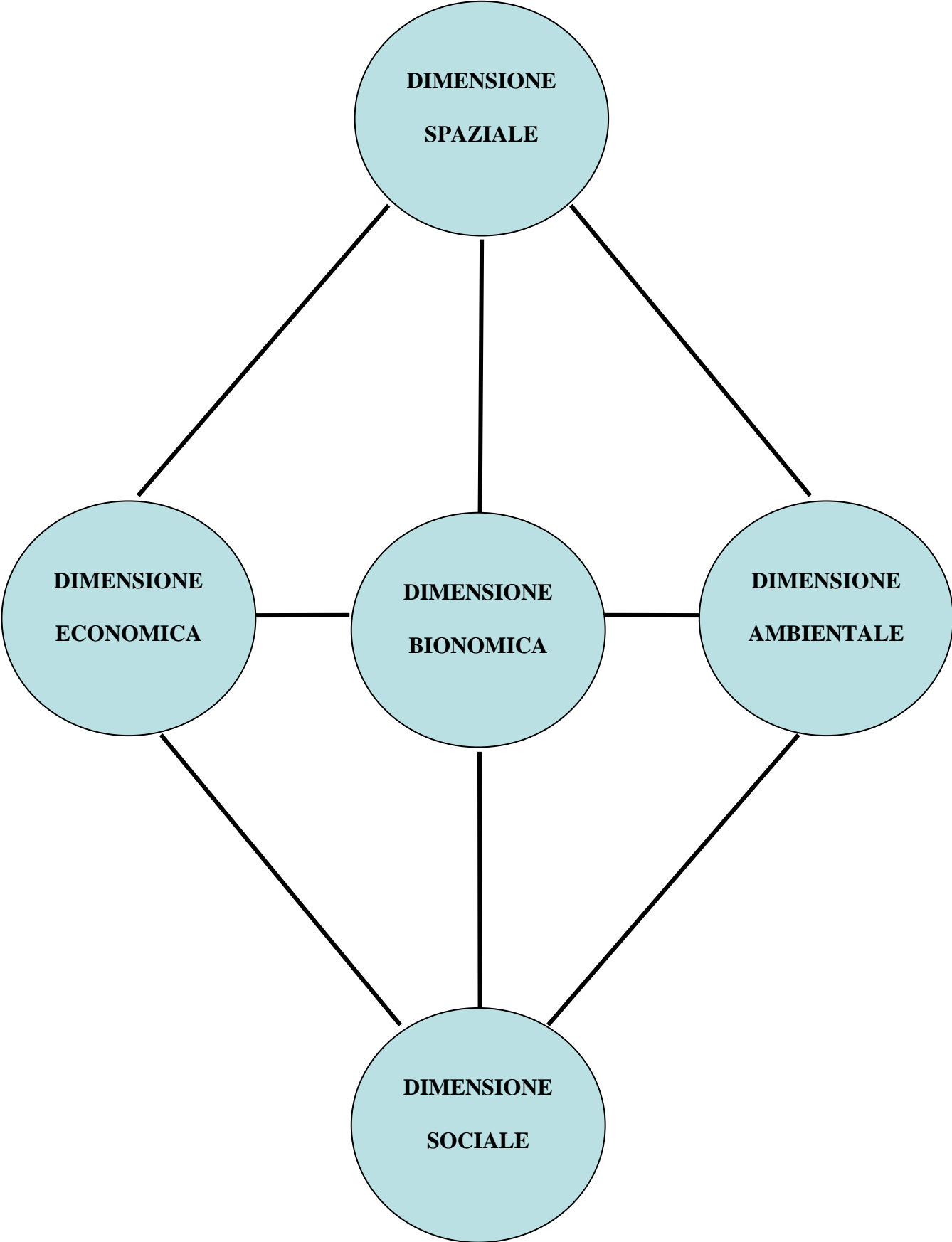
E non è tutto perché a volte la dimensione sociale, mal posta, mal rappresentata o inquinata da interessi immanenti o peggio ancora malavitosi, si riduce a modeste contropartite. Si assiste, quindi, ad una vasta e variegata casistica: alcuni Comuni, fortemente motivati e determinati nella tutela dell'interesse pubblico, riescono ad ottenere utilità sociali molto rilevanti in contropartita ai PII; altri, invece, per un autentico piatto di lenticchie, svendono l'ambiente ed il territorio.

Ma anche a prescindere dall'uso dei PII la dimensione economica riesce quasi sempre ad acquisire centralità a causa del declino finanziario dei Comuni. Questa precaria condizione li costringe a "barattare" l'uso edificatorio del suolo con introiti economici innescando un circolo perverso. Il territorio, l'ambiente e l'identità sono i beni/valori fondamentali di una comunità: quando i primi due vengono sacrificati per esigenze di mantenimento del livello dei servizi (welfare) si sviluppa un processo patologico che può portare a quell'**anomia sociale** di cui parlava Durkeim.

Quindi, anche con il riconoscimento e l'inserimento della dimensione ambientale, la funzione di governo del territorio può ugualmente produrre effetti distorsivi per eccesso di rappresentanza e dilatazione della dimensione economica.

Occorre potenziare ulteriormente il sistema di pianificazione, l'integrazione della sola dimensione ambientale non è sufficiente: è indispensabile inserire una quinta dimensione, quella bionomica, una dimensione multipla che esprime la sintesi tra biologia ed economia, tra gli elementi naturali e gli elementi prodotti.

A questo punto deve essere rivisto lo schema del sistema poiché la **dimensione bionomica** è una funzione di connessione/interdipendenza con tutte le altre e deve, quindi, essere al centro del sistema di governo del territorio come si evince dalla seguente figura.



10. I PRESUPPOSTI FONDAMENTALI PER IL BUON GOVERNO DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

Il buon governo del territorio e dell'ambiente si regge su tre presupposti fondamentali:

1. LE SCELTE POLITICHE DEI DECISORI
2. L'EXPERTICE DEI PIANIFICATORI
3. LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DELLA COMUNITA'

E' un triangolo strategico e virtuoso dove ogni categoria di attori porta tutti gli elementi indispensabili per attivare il processo:

- il LIVELLO POLITICO porta in dote tre elementi fondamentali:

a) **la visione prospettica**, in mancanza della quale non si va da nessuna parte ma si gira a vuoto per effetto di un fenomeno chiamato "disorientamento spaziale";

b) **la definizione delle mete da perseguire**, l'elemento indispensabile per garantire la razionalità ed evitare che la pianificazione si trasformi in un processo che perviene all'ordine soltanto per esclusione dal disordine;

c) **la mediazione degli interessi e delle aspettative**, l'elemento imprescindibile per garantire la democrazia locale.

- IL LIVELLO PROFESSIONALE mette in campo la propria expertice fatta di tre elementi chiave:

a) **la capacità tecnica**, senza la quale viene meno la buona qualità del processo di pianificazione;

b) **la sensibilità professionale**, l'elemento in grado di garantire la "giusta misura" del processo ed il coinvolgimento degli altri attori;

c) **la deontologia professionale**, la condizione fondamentale in grado di assicurare la correttezza e la trasparenza del processo.

- l'apporto della COMUNITA' è rappresentato dalla sua **identità culturale**, un patrimonio di valori costituito da:

- a) saperi;
- b) tradizioni;
- c) espressioni;
- d) costumi;
- e) luoghi identitari

L'elemento primario dell'identità culturale di una comunità è costituito dai **saperi** poiché l'uomo è una specie in grado di apprendere ed ha anche la capacità di sedimentare conoscenze e di trasmetterle.

Secondo Fernand Braudel la catena dei saperi è l'elemento che più di ogni altro caratterizza il profilo culturale di una civiltà, essa si mantiene in vita attraverso un generatore di onde lunghe in grado di legare passato, presente e futuro.

Perdere un sapere è una cosa grave per una comunità, perderli tutti comporterebbe l'oblio culturale ed il conseguente declino irreversibile.

Ogni comunità ha, anche in rapporto al territorio in cui è insediata, un particolare modo di comportarsi che a volte è tanto spiccato da costituire un vero e proprio tratto distintivo. I tratti distintivi comunitari rappresentano le **tradizioni** di una comunità.

La cultura immateriale di una comunità non avrebbe la possibilità oggettiva di esistere senza l'**identità semantica**, ossia quel particolare modo di parlare e dire che da corpo alle **espressioni** comunitarie.

A volte questo tipo d'identità occupa uno **spazio semantico** esteso (un Comune intero o anche più Comuni), mentre altre volte è possibile riscontrarla soltanto in spazi semantici ristretti (una frazione o contrada).

Anche i **costumi**, pur trattandosi di entità tangibili, fanno parte del patrimonio culturale immateriale di una comunità, ovviamente in senso semiotico in quanto si tratta di oggetti che si trasformano in segni.

L'uomo, tranne rari casi, vive in comunità e le comunità non vivono sulle nuvole ma radicate sul territorio.

Tra identità e territorialità esiste un nesso inscindibile al punto tale che la cultura di una comunità si caratterizza anche attraverso il modo particolare con cui vengono fruiti alcuni punti del territorio, i cosiddetti **luoghi dell'identità**.

Quando questi luoghi perdono la loro trama spaziale/vitale finiscono per smarrire la loro identità comunitaria fino al punto da diventare dei **non luoghi**, vere e proprie testimonianze di inequivocabile scadimento socio-territoriale nel senso con cui ne parla il sociologo Marc Augè.

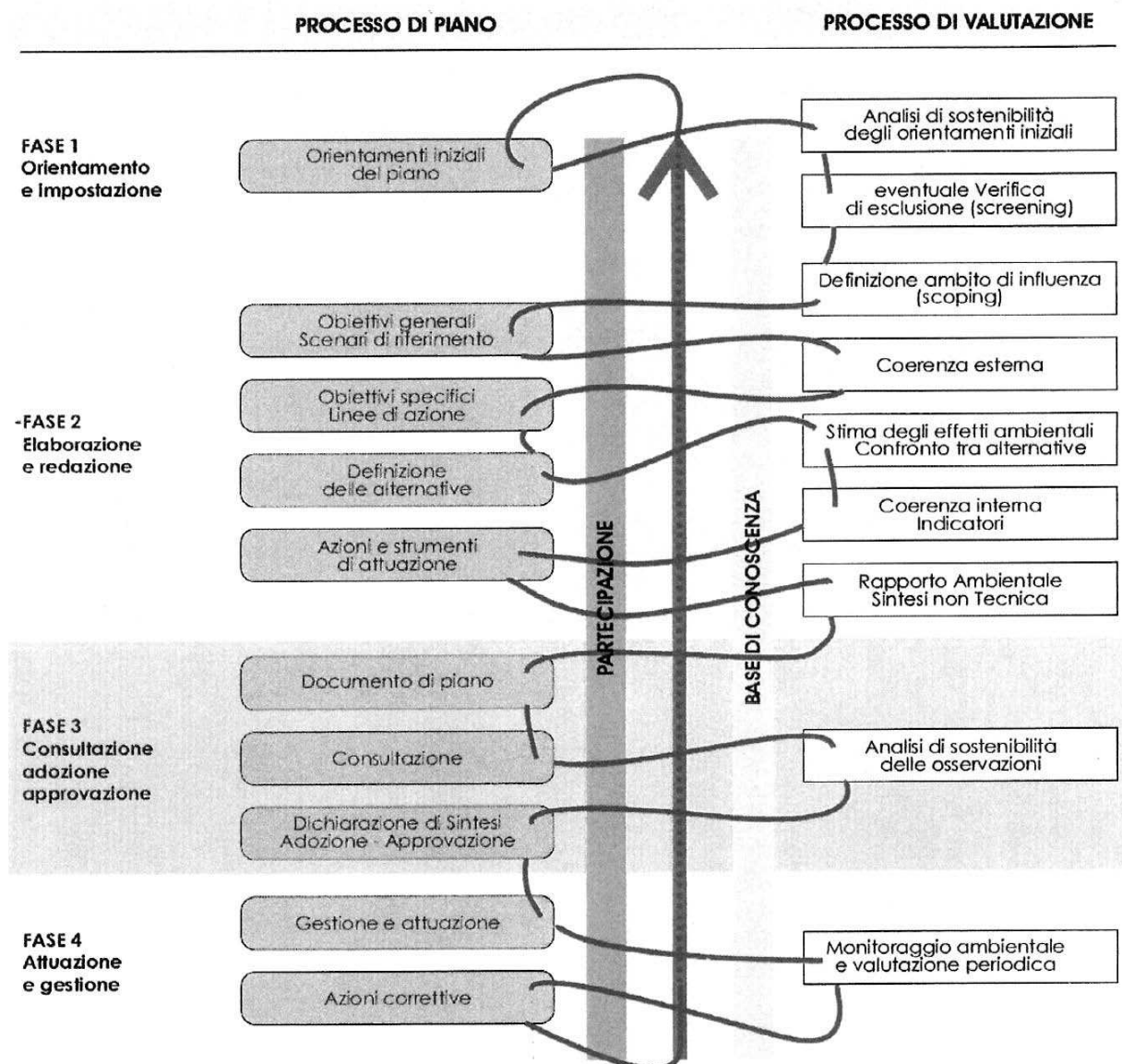
Le Comunità vivono e si sedimentano sul territorio in vari modi, le tracce identitarie più significative esprimono il modo di vivere, di usare e fruire il territorio.

Sono questi i valori culturali immateriali che una comunità deve saper esprimere per rendere viva la sua partecipazione al governo del territorio.

In tal modo il PGT non sarà soltanto uno strumento tecnico-politico poiché il suo nucleo centrale sarà costituito da una vera e propria MAPPA DI COMUNITA'.

11. I PROCESSI INTEGRATI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE E VALUTAZIONE

Le linee guida per la valutazione ambientale di piani e programmi pubblicate nell'ottobre del 2004 dalla Regione Lombardia nell'ambito del progetto europeo ENPLAN, contengono una suggestiva configurazione dei due processi di pianificazione/programmazione e valutazione integrati attraverso un filo che tiene insieme non solo le varie fasi ma addirittura i singoli adempimenti.



Il ciclo dei due processi si sviluppa attraverso le seguenti quattro fasi:

FASE 1 – ORIENTAMENTO E IMPOSTAZIONE

FASE 2 – ELABORAZIONE E REDAZIONE

FASE 3 – CONSULTAZIONE – ADOZIONE – APPROVAZIONE

FASE 4 – ATTUAZIONE E GESTIONE

Il ciclo è articolato secondo una tipica logica di razionalità cartesiana: esso prevede uno sviluppo sequenziale di fasi e adempimenti, in una connessione/correlazione tale per cui il livello precedente costituisce la base cognitiva del livello successivo.

La configurazione ENPLAN presenta, comunque, un limite di fondo: essa schematizza due diversi progetti tenuti insieme, fortunatamente, non da un **filo labirintico come quello di Arianna, ma da un filo sequenziale cartesiano.**

Forse la configurazione sarebbe stata culturalmente più stimolante se fosse stato delineato un unico processo pianificatorio-valutativo e non due processi legati.

Ma, in ogni caso, è già un grande passo avanti verso la sostenibilità ambientale effettiva.

Nell'ambito degli indirizzi generali per la valutazione di piani e programmi approvati dalla Regione Lombardia con D.C.R. n. VIII/351 del 13/3/2007 è contenuto il seguente schema relativo al processo metodologico-procedurale:

Fase del piano	Processo di piano	Ambiente/VA
Fase 0 Preparazione	PO. 1 Pubblicazione avviso PO. 2 Incarico per la stesura del P/P PO. 3 Esame proposte pervenute Elaborazione del documento Programmatico	AO. 1 Incarico per la redazione del rapporto ambientale
Fase 1 Orientamento	P1. 1 Orientamenti iniziali del piano	A1. 1 Integrazione della dimensione ambientale del piano
	P1. 2 Definizione schema operativo per lo svolgimento del processo e mappatura del pubblico e dei soggetti compe- tenti in materia ambientale coinvolti	A1. 2 Definizione schema operativo per la VAS e mappatura del pubblico e dei soggetti competenti in ma- teria ambientale coinvolti
	P1. 3 Identificazione dei dati e delle informazioni disponibili sul territorio	A1. 3 Eventuale Verifica di esclusione (screening)
Conferenza di verifica/valutazione	Avvio del confronto	
Fase 2 Elaborazione e redazione	P2. 1 Determinazione obiettivi generali	A2. 1 Definizione dell'ambito di in- fluenza (scoping) e definizione della portata delle informazioni da includere nel rapporto ambien- tale
	P2. 2 Costruzione dello scenario di riferi- mento e di piano	A2. 2 Analisi di coerenza esterna
	P2. 3 Definizione obiettivi specifici e linee d'azione e costruzione delle al- ternative	A2. 3 Stima degli effetti ambientali costruzione e selezione degli in- dicatori A2. 4 Confronto e selezione delle alternative A2. 5 Analisi di coerenza interna A2. 6 Progettazione del sistema di monitoraggio
	P2. 4 Documento di piano	A2. 7 Rapporto ambientale, sintesi non tecnica
Conferenza di valutazione	Deposito del documento di piano e del rapporto ambientale	
	Valutazione del documento di piano e del rapporto ambientale	
	Parere motivato predisposto dall'autorità competente per la VAS, d'intesa con l'autorità precedente	
Fase 3 Adozione approva- zione	P3. 1 Adozione del piano	A3. 1 Dichiarazione di sintesi
	P3. 2 Pubblicazione e raccolta osservazio- ni, risposta alle osservazioni	A3. 2 Analisi di sostenibilità delle osservazioni pervenute
	P3. 3 Approvazione finale	A3. 3 Dichiarazione di sintesi finale
Fase 4 Attuazione Gestione	P4. 1 Monitoraggio attuazione e gestione P4. 2 Azioni correttive ed eventuali retro- azione	A4. 1 Rapporti di monitoraggio e valutazione periodica

Lo schema elaborato nell'ambito degli indirizzi regionali è strutturato come un unico processo che si sviluppa attraverso due linee metodologiche-procedurali:

-quella relativa alla pianificazione prevede n. 15 passaggi/adempimenti più il ciclo relativo alla conferenza di valutazione.

- quella relativa alla valutazione prevede sempre n. 15 passaggi/adempimenti più il ciclo relativo alla conferenza di valutazione, articolato in modo leggermente diverso dal precedente.

Questo schema corrisponde in linea di massima al MODELLO GENERALE approvato dalla Regione Lombardia con D.G.R. n. VIII/6420 del 27/12/2007.

12. IL MODELLO METODOLOGICO-PROCEDURALE E ORGANIZZATIVO DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL DOCUMENTO DI PIANO – PGT DEL COMUNE DI COMUN NUOVO

La Regione Lombardia ha adottato i modelli metodologici-procedurali ufficiali con deliberazione della Giunta Regionale n. VIII/006420 del 27/12/2007.

Al punto 2 del dispositivo della suddetta deliberazione la Regione ha stabilito, altresì, che i procedimenti di formazione o di approvazione di piani/programmi già avviati alla data di pubblicazione sul BURL della deliberazione si concludano in conformità alle disposizioni in vigore al momento dell'avvio del procedimento stesso, ovvero secondo le disposizioni di cui all'art. 4 – comma 4 – della L.R. 12/05 che testualmente recita:

“Sino all'approvazione del provvedimento della Giunta Regionale di cui al 1° comma, l'ente competente ad approvare il piano territoriale o il documento di piano, nonché i piani attuativi che comportino variante, ne valuta la sostenibilità ambientale secondo criteri evidenziati nel piano stesso”.

Per quanto riguarda il modello metodologico-procedurale di VAS seguito dal Comune di Comun Nuovo è il seguente:

LA STRUTTURA DEL PROCESSO DI VAS

1. L'ANALISI DI SOSTENIBILITA' DEGLI ORIENTAMENTI INIZIALI PER LA REDAZIONE DEL PGT
2. LA DEFINIZIONE DEL QUADRO CONOSCITIVO E LA COSTRUZIONE DELLO SCENARIO DI RIFERIMENTO
3. L'ANALISI DI SOSTENIBILITA' DEGLI OBIETTIVI GENERALI
4. L'ANALISI DI SOSTENIBILITA' DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI
5. LA COSTRUZIONE DELLO SCENARIO DI PIANO
6. L'ANALISI DI COERENZA ESTERNA
7. L'ANALISI DI COERENZA INTERNA
8. LA PROGETTAZIONE DEL SISTEMA DI MONITORAGGIO
9. IL RAPPORTO AMBIENTALE – SINTESI NON TECNICA
10. LA DICHIARAZIONE DI SINTESI
11. L'ANALISI DI SOSTENIBILITA' DELLE OSSERVAZIONI PERVENUTE
12. DICHIARAZIONE DI SINTESI FINALE
13. VALUTAZIONE PERIODICA E REPORTING

13 L'ANALISI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE DEGLI ORIENTAMENTI INIZIALI PER LA REDAZIONE DEL PGT

Le linee guida per la redazione del PGT di Comun Nuovo possono essere ricondotte, in origine, al tentativo di predisporre l'anzidetto strumento in forma associata con il Comune di Zanica sulla base dei seguenti orientamenti iniziali:

INDIRIZZI PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

- DEFINIZIONE DELLO SCENARIO SOCIO ECONOMICO DI SVILUPPO DEL TERRITORIO LOCALE ANCHE IN RELAZIONE ALL'AMBITO DI APPARTENENZA NELLA "GRANDE BERGAMO" E ALLA CONSEGUENTE LOCALIZZAZIONE DEI SERVIZI IN FUNZIONE DEL SISTEMA "CITTA'";
- CONDIVISIONE DI UN SISTEMA NORMATIVO UNITARIO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE AREE AGRICOLE INSERITE NEL P.L.I.S. DEL MORLA;
- DEFINIZIONE DI UN LINGUAGGIO COMUNE NELLA TRATTAZIONE DELLE INFORMAZIONI TERRITORIALI RELATIVE ALLA PIANIFICAZIONE COMUNALE E FORMAZIONE DI UN S.I.T. INTEGRATO;
- DEFINIZIONE DI UN SISTEMA DEI SERVIZI IN FORMA ASSOCIATA CAPACE DI IMPLEMENTARE LE SINERGIE GIA' IN ATTO GARANTENDO OLTRE CHE L'OTTIMIZZAZIONE DEI SERVIZI ANCHE UN MIGLIORAMENTO DELLA QUALITA' URBANA;
- AVVIO DI UN PROCESSO DI SVILUPPO URBANO GRADUALE E RAZIONALE ORIENTATO ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE E AI PROCESSI DI AGENDA 21.

Gli indirizzi di governo del territorio sono stati integrati dai criteri informativi per la redazione del PGT individuati nella relazione del Dr. Cosimo Caputo, Responsabile della progettazione e Coordinatore dell'Ufficio di Piano, allegata alla deliberazione del Consiglio Comunale n. **38** del **24/9/2007**;

CRITERI INFORMATIVI PER LA REDAZIONE DEL PGT

- VERIFICA STRAORDINARIA DEI RISULTATI E DELL'ATTUALITA' DELLE SCELTE DI PIANIFICAZIONE PREGRESSA
- MARCATO ORIENTAMENTO ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL NUOVO STRUMENTO DI GOVERNO DEL TERRITORIO
- INTEGRARE LA PRECETTIVITA' DEL PIANO CON STRUMENTI DI COOPERAZIONE APERTI E LIBERI

VALUTAZIONE DI SOSTENIBILITA' DEGLI INDIRIZZI E CRITERI INFORMATORI

IL PROCESSO DI REDAZIONE DEL PGT DI COMUN NUOVO E' STATO AVVIATO SULLA BASE DI INDIRIZZI E CRITERI INFORMATORI COERENTI E CONGRUENTI CON I PRINCIPI DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE.

IL "MARCATO ORIENTAMENTO ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE" ASSUNTO A CRITERIO INFORMATORE DENOTA L'EFFETTIVO INTENDIMENTO DI INTEGRARE LA DIMENSIONE AMBIENTALE NEL PROCESSO DI PIANO

14. LA DEFINIZIONE DEL QUADRO CONOSCITIVO E LA COSTRUZIONE DELLO SCENARIO DI RIFERIMENTO

La redazione del Documento di Piano è stata preceduta da una approfondita ed articolata **ricognizione/analisi** degli elementi, sia naturali che antropici, che caratterizzano il contesto territoriale di Comun Nuovo.

I principali elementi caratterizzanti sono i seguenti:

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il Comune di Comun Nuovo è posto a circa 9 Km a sud di Bergamo in un ambito della pianura bergamasca compresa tra il fiume Brembo ed il fiume Serio.

Il territorio ha una superficie di 6,36 Km² e confina con i seguenti Comuni:

- Urgnano;
- Zanica;
- Spirano;
- Verdello;
- Levate;
- Stezzano.

Il Territorio di Comun Nuovo è caratterizzato da due assi viari di collegamento: la S.P. n. 120 e la S.P. n. 119.

EVOLUZIONE URBANISTICA

Il centro abitato di Comun Nuovo, di antica origine, si è sviluppato dal centro con fulcro la chiesa parrocchiale e successivamente si è ampliato con nuove e moderne zone abitative.

In prospettiva il sistema insediativo di Comun Nuovo è destinato ad afferire al progetto strategico di sviluppo dell'area metropolitana bergamasca denominato "GRANDE BERGAMO".

In particolare il progetto della "Grande Bergamo" inserisce Comun Nuovo in un sotto ambito territoriale costituito dai paesi situati a sud della Città di Bergamo, quali Levate, Stezzano, Zanica e Azzano S. Paolo.

QUADRO PAESAGGISTICO

Il territorio di Comun Nuovo fa parte dell'ambito di paesaggio definito nel PTPR "Alta pianura asciutta" e presenta le seguenti caratteristiche:

L'assetto del paesaggio agrario discende dalle bonifiche operate in epoca storica con la scomparsa delle aree boscate primigenie a favore delle coltivazioni irrigue e seccagne. Sporadici elementi di sopravvivenza del paesaggio naturale sussistono solo in coincidenza dei solchi fluviali dei maggiori fiumi (Adda, Serio, Oglio). Ma anche il disegno del paesaggio agrario presenta, specie seguendo l'evoluzione recente, una notevole dinamica evolutiva che configura assetti agrari sempre meno caratterizzati nel loro disegno distributivo e sempre più rivolti a un'organizzazione di tipo estensivo monoculturale.

A tali considerazioni si aggiunge la forza eversiva del fenomeno urbano tale da configurare una larga porzione della Pianura Padana, fra cui gran parte della nostra area, nei termini di "campagna urbanizzata". Qui, l'affollamento della trama infrastrutturale, degli equipaggiamenti tecnologici, dell'urbanizzazione "di strada" o di espansione del già consistente tessuto insediativo storico delinea una situazione paesaggistica fortemente compromessa e resa emblematica dall'aspetto ormai ruderale delle molte cascine disperse nella campagna.

E' dunque un paesaggio impoverito nelle sue dominanti naturali, dove lo sfoltimento delle cortine arboree, delimitanti i terreni di coltura, mette ancor più a nudo la povertà dei suoi caratteri.

ULTERIORI ELEMENTI DI CARATTERIZZAZIONE DEL CONTESTO

Oltre ai suddetti primari elementi di caratterizzazione paesistico-territoriale, è stata effettuata una puntuale ricognizione/analisi dei seguenti aspetti connotativi del contesto territoriale interessato:

- l'uso del suolo;
- il sistema insediativo;
- il sistema sociale;
- il sistema economico;
- il sistema dei servizi;
- il sistema infrastrutturale;
- i beni storico-architettonici ed ambientali.

Lo spettro ricognitivo e valutativo non è stato circoscritto al solo ambito territoriale di Comun Nuovo, ma ha preso in considerazione il contesto di prossimità attraverso l'acquisizione di diversi elementi di conoscenza.

Il quadro conoscitivo è stato completato con un richiamo alle previsioni degli strumenti di pianificazione su vasta scala (PTR – PTPR – PTCP) e con la ricostruzione di un quadro strategico contenente la sintesi della pianificazione urbanistica precedente e vigente, nonché il regime dei vincoli.

Complessivamente il QUADRO CONOSCITIVO risulta così strutturato:

INTRODUZIONE

CAPITOLO 01 – INQUADRAMENTO TERRITORIALE

1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

- 1.1 CARATTERI GENERALI
- 1.2 INDIRIZZI PER LA SOSTENIBILITA' ECOLOGICA NELLA PIANIFICAZIONE LOCALE
- 1.3 INDIRIZZI GENERALI PER L'UTILIZZO DEI SUOLI AI FINI DI ESPANSIONE DELLE AREE URBANIZZATE
- 1.4 INDIRIZZI GENERALI SUI SUOLI AGRICOLI
- 1.5 INDIRIZZI SPECIFICI RELATIVI AGLI INCREMENTI RESIDENZIALI
- 1.6 INDIRIZZI PER LA REALIZZAZIONE DI STRUTTURE PER IL TURISMO

CAPITOLO 02 – I PRINCIPALI FENOMENI DI TRASFORMAZIONE

2. I PRINCIPALI FENOMENI DI TRASFORMAZIONE DELL' AMBITO

- 2.1 POPOLAZIONE E MODELLI INSEDIATIVI
- 2.2 ECONOMIA E LAVORO
- 2.3 INDUSTRIA
- 2.4 TRASPORTI
- 2.5 COMMERCIO E SERVIZI
- 2.6 AGRICOLTURA E ZOOTECNIA

CAPITOLO 03 – ASSETTO GEOLOGICO, IDROGEOLOGICO E SISMICO

- 3.1 INTRODUZIONE
- 3.2 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOMORFOLOGICO
- 3.3 LITOLOGIA
- 3.4 PEDOLOGIA
- 3.5 IDROGRAFIA E RETE IRRIGUA SUPERFICIALE
- 3.6 ASPETTI IDROGEOLOGICI
- 3.7 CLIMATOLOGIA
- 3.8 CARTA DEI BACINI IRRIGUI
- 3.9 CARTA DEI SERVIZI DI ACQUEDOTTO E FOGNATURA
- 3.10 CARTA DI PRIMA CARATTERIZZAZIONE GEOTECNICA
- 3.11 CARTA DI SINTESI E DEI FATTORI ANTROPICI
- 3.12 VULNERABILITA' ALL'INQUINAMENTO DEGLI ACQUIFERI
- 3.13 CARTA DELLA FATTIBILITA' E CLASSI DI FATTIBILITA' PER LE AZIONI DI PIANO

CAPITOLO 04 – CLASSIFICAZIONE ACUSTICA DEL TERRITORIO COMUNALE

- 4.1 INTRODUZIONE
- 4.2 OBIETTIVI DEL PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA
- 4.3 LE SORGENTI DI RUMORE CLASSICHE
- 4.4 ZONIZZAZIONE ACUSTICA
- 4.5 RILIEVI ACUSTICI SUL TERRITORIO
- 4.6 PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA

CAPITOLO 05 – IL PAESAGGIO AMBIENTALE E STORICO-CULTURALE

CAPITOLO 06 – IL PLIS DEL RIO MORLA E DELLE ROGGE

CAPITOLO 07 – LA RETE DISTRIBUTIVA

CAPITOLO 08 – L’ANALISI URBANA E LA CLASSIFICAZIONE DEL TERRITORIO

- 8.1 IL PIANO REGOLATORE GENERALE
 - 8.1.1 GLI OBIETTIVI DEL P.R.G. VIGENTE
 - 8.1.2 CARATTERI DELL’ASSETTO TERRITORIALE
 - 8.1.3 DIMENSIONAMENTO DEL P.R.G.
 - 8.1.4 SINTESI DEL DIMENSIONAMENTO DEL P.R.G. VIGENTE
- 8.2 L’ANALISI URBANA E LA CLASSIFICAZIONE DEL TERRITORIO
- 8.3 IL SISTEMA AMBIENTALE
- 8.4 IL SISTEMA INSEDIATIVO
- 8.5 IL SISTEMA RELAZIONALE
 - 8.5.1 LOCALIZZAZIONE E DISTRIBUZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI
 - 8.5.2 IL CICLO DELLE ACQUE LE PROBLEMATICHE DI INQUINAMENTO AMBIENTALE
 - 8.5.3 LA RETE DELLA MOBILITA’
 - 8.5.4 INFRASTRUTTURE – GRANDE VIABILITA’
 - 8.5.5 LA RETE DEI COLLEGAMENTI
 - 8.5.6 LA RETE VIABILISTICA
 - 8.5.7 IL SISTEMA DELLA SOSTA
 - 8.5.8 IL TRASPORTO PUBBLICO
 - 8.5.9 LE INFRASTRUTTURE DESTINATE ALLO SPORT E AL VERDE PUBBLICO
 - 8.5.10 LE INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE
 - 8.5.11 LE INFRASTRUTTURE SANITARIE
- 8.6 LA CLASSIFICAZIONE DEL TERRITORIO

Tutti gli elementi conoscitivi sono stati esplicitati attraverso una dettagliata relazione e la predisposizione dei seguenti elaborati tecnico-cartografici:

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

- A01 – INQUADRAMENTO TERRITORIALE
- A02 – IL PTCP DELLA PROVINCIA DI BERGAMO
- A03 – IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE STRATEGICO

ANALISI GEOMORFOLOGICA E GEOLOGICA DEL TERRITORIO

- B01 – CARTA DELLA LITOLOGIA
- B02 – CARTA PEDOLOGICA
- B03 – CARTA GEOTECNICA
- B04 – CARTA IDROLOGICA
- B05 – CARTA DELLA PERICOLOSITA' SISMICA LOCALE
- B06 - CARTA DI FATTIBILITÀ DELLE AZIONI DI PIANO

ANALISI DEL PAESAGGIO AMBIENTALE E STORICO CULTURALE

- C01 – LA RETE ECOLOGICA ALLA SCALA TERRITORIALE
- C02 – TUTELA DEL PAESAGGIO AGRARIO
- C03 – CARTA DEI VINCOLI
- C04 – CARTA DI SINTESI
- C05 – CARTA DELLA SENSIBILITA'

ANALISI URBANA

- D01 – SINTESI DEI PIANI VIGENTI
- D02 – MORFOLOGIA URBANA
- D03 – MOBILITA' URBANA ALLO STATO DI FATTO
- D04 – IL SISTEMA DEI SERVIZI LOCALI ESISTENTI
- D05 – PERCORSI CICLOPEDONALI ESISTENTI
- D06 – ZONIZZAZIONE ACUSTICA
- D07 – USO DEL SUOLO
- D08 – CLASSIFICAZIONE DEL TERRITORIO

LA GRANDE BERGAMO

- E01 – LE STRATEGIE TERRITORIALI IN ATTO

IL PROGETTO DI PIANO

- F01 - IL SISTEMA AMBIENTALE E IL PIANO PAESISTICO COMUNALE
- F02 – IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE STRATEGICO DI PROGETTO
- F03 – IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE ED INSEDIATIVO
- F04 – IL SISTEMA DEI SERVIZI E DI MOBILITA' LOCALE
- F05 – TAVOLA DI SINTESI DELLE AZIONI DI PIANO

VERIFICA DI COMPATIBILITA' DELLE AZIONI DI PIANO CON IL PTCP

- G01 – TUTELA, RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE E PAESISTICA DEL TERRITORIO (tav. E2.2 del PTCP)
- G02 – QUADRO STRUTTURALE (tav. E4 del PTCP)

15. L'ANALISI DI SOSTENIBILITA' DEGLI OBIETTIVI GENERALI

Il Documento di Piano individua i seguenti obiettivi generali:

A) per la categoria territoriale

A1 – Valorizzazione, anche su scala sopra comunale, delle risorse locali;

A2 – Sviluppo edificatorio contenuto;

A3 – Miglioramento della qualità urbana;

A4 – Realizzazione di un sistema produttivo integrato e qualificato anche di valenza sopra-comunale;

B) per la categoria sociale

B1 – Sviluppo della coesione sociale;

B2 – Miglioramento del livello e della finalità dei servizi offerti, anche di rilevanza sopra comunale;

B3 – Valorizzazione delle specificità culturali e identitarie;

C) per la categoria economica

C1 – Sviluppo del comparto produttivo e commerciale locale;

C2 – Rafforzamento del ruolo di Comun Nuovo nell'ambito territoriale di riferimento.

**SINTESI DELLA VALUTAZIONE DI SOSTENIBILITA’
DEGLI OBIETTIVI GENERALI**

GLI OBIETTIVI GENERALI DEL DOCUMENTO DI PIANO PRESENTANO UN MARCATO ORIENTAMENTO VERSO LA SOSTENIBILITA’ AMBIENTALE IN PARTICOLARE PER QUANTO CONCERNE I SEGUENTI OBIETTIVI:

A1 – VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE LOCALI

A2 - SVILUPPO EDIFICATORIO CONTENUTO

B1 - SVILUPPO DELLA COESIONE SOCIALE

B3 - VALORIZZAZIONE DEI CARATTERI CULTURALI E IDENTITARI DELLA COMUNITA’

16. L'ANALISI DI SOSTENIBILITA' DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI

Il Documento di Piano individua i seguenti obiettivi specifici:

A) per la categoria territoriale:

- Salvaguardia dei valori paesistico-ambientali
- Sviluppo della rete infrastrutturale al servizio del territorio
- Promozione delle potenzialità del sistema territoriale locale
- Realizzazione della rete ecologica comunale e concorso nella realizzazione della rete provinciale.
- Sviluppo edificatorio coerente con i processi e le dinamiche in atto.
- Completamento armonico e razionale del tessuto edificato esistente.
- Recupero dei volumi dismessi residenziali e non residenziali.
- Riduzione degli impatti delle infrastrutture che interferiscono con il territorio comunale.
- Riqualificazione del sistema strutturale e infrastrutturale a servizio della città.

B) per la categoria sociale

- Ridefinizione del rapporto tra spazi pubblici e spazi privati per creare nuovi luoghi di aggregazione e nuove polarità urbane
- Completamento ed arricchimento del sistema di servizi locali con particolare riferimento alle nuove povertà, alle fasce deboli, alla socializzazione.
- Tutela e promozione dell'identità locale.

C) per la categoria economica

- Sviluppo sostenibile delle attività economico-produttive.
- Sostegno alla localizzazione di funzioni produttive di eccellenza.
- Promozione e diffusione delle potenzialità del territorio.

17. LA COSTRUZIONE DELLO SCENARIO DI PIANO

Sulla base degli orientamenti iniziali e degli elementi conoscitivi acquisiti ed inseriti nello scenario di riferimento ed in linea con gli obiettivi, sia generali che specifici, è stato costruito lo **SCENARIO DI PIANO** caratterizzato sui seguenti elementi portanti:

- 1) **individuazione** degli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione che abbiano valore strategico per la politica territoriale, indicando i limiti e le condizioni in ragione dei quali siano ambientalmente sostenibili e coerenti con le previsioni ad efficacia prevalente di livello sovracomunale;
- 2) **determinazione** degli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del P.G.T., di cui tengono conto il Piano dei Servizi ed il Piano delle Regole; nella definizione di tali obiettivi il Documento di Piano tiene conto della riqualificazione del territorio, della minimizzazione del consumo del suolo in coerenza con l'utilizzazione ottimale delle risorse territoriali, della definizione dell'assetto viabilistico e della mobilità, nonché della possibilità di utilizzazione e miglioramento dei servizi pubblici e di interesse pubblico o generale, anche a livello sovracomunale;
- 3) **determinazione**, in coerenza con i predetti obiettivi e con le politiche per la mobilità, le politiche di intervento per la residenza ivi comprese le eventuali politiche per l'edilizia residenziale pubblica, le attività produttive primarie, secondarie e terziarie, ivi comprese quelle della distribuzione commerciale, evidenziando le eventuali scelte di rilevanza sovracomunale;
- 4) **dimostrazione** della compatibilità delle politiche di intervento e della mobilità proposte con le risorse economiche attivabili dalla Amministrazione Comunale, anche in relazione agli effetti indotti sul territorio contiguo;
- 5) **individuazione** degli ambiti di trasformazione, definendo i relativi criteri di intervento, preordinati alla tutela ambientale, paesaggistica e storico-monumentale, ecologica, geologica, idrogeologica e sismica, laddove in tali ambiti siano comprese aree qualificate a tali fini nella documentazione conoscitiva;
- 6) **determinazione** delle modalità di recepimento delle previsioni prevalenti contenute nei piani di livello sovracomunale e la eventuale proposizione, a tali livelli, di obiettivi di interesse comunale;
- 7) **definizione** dei criteri di compensazione, di perequazione e di incentivazione.

18. ANALISI DI COERENZA ESTERNA

La coerenza è uno degli elementi portanti e qualificanti di tutto il Processo di Valutazione Ambientale Strategica dei Piani e Programmi.

Per quanto riguarda la **coerenza esterna** di un PGT essa attiene ad una valutazione di convergenza a livello di fini/scopi e politiche/azioni con gli strumenti di governo del territorio a diversi livelli

Per quanto riguarda il Documento di Piano del Comune di Comun Nuovo si può emettere un giudizio di piena coerenza esterna con i seguenti strumenti

- SSSE – Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo;**
- Documento strategico del Piano Territoriale Regionale - PTR;**
- Piano Territoriale Paesistico Regionale - PTPR;**
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – PTCP.**

19. L'ANALISI DI COERENZA INTERNA

Per quanto riguarda la **coerenza interna** di un PGT essa afferisce in modo particolare ad una valutazione di afferibilità, consequenzialità e congruenza con i seguenti elementi:

- **Indirizzi per il Governo del Territorio individuati in seno al Piano;**
- **Criteri Informativi per la redazione del PGT;**
- **Obiettivi generali del Documento di Piano;**
- **Obiettivi specifici del Documento di Piano.**

Per quanto riguarda il Documento di Piano del Comune di Comun Nuovo si può emettere un giudizio di piena coerenza interna con i seguenti orientamenti/indirizzi.

VALUTAZIONE DI COERENZA INTERNA		
N.	ELEMENTI	VALUTAZIONE
1	INDIRIZZI PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO INDIVIDUATI IN SENO AL PROGRAMMA DI MANDATO	COERENTE
2	CRITERI INFORMATIVI PER LA REDAZIONE DEL PGT DEFINITI ANCHE ATTRAVERSO LA PARTECIPAZIONE POPOLARE	COERENTE
3	OBIETTIVI GENERALI DEL DOCUMENTO DI PIANO	COERENTE
4	OBIETTIVI SPECIFICI DEL DOCUMENTO DI PIANO	COERENTE

20. PROGETTAZIONE DEL SISTEMA DI MONITORAGGIO

Il programma di monitoraggio

La tematica del monitoraggio è da ritenersi nuova, in quanto le esperienze di valutazione ambientale ad oggi esistenti affrontano il problema della valutazione dello strumento urbanistico, ma non il suo successivo monitoraggio, con gli aspetti e le opportunità ad esso correlabili.

Il monitoraggio di un piano ha come finalità principale di misurarne l'efficacia degli obiettivi al fine di proporre azioni correttive, e permettere quindi ai decisori di adeguarlo in tempo reale alle dinamiche di evoluzione del territorio. In una logica di piano-processo il monitoraggio è pertanto la base informativa necessaria per un piano che sia in grado di anticipare e governare le trasformazioni, piuttosto che adeguarvisi a posteriori.

Un programma di monitoraggio può in realtà avere diverse altre finalità, rapportate alle attività di attuazione, di aggiornamento e di comunicazione e coinvolgimento. In linea generale si possono immaginare le seguenti possibili finalità alla base della decisione di organizzare il monitoraggio di un piano:

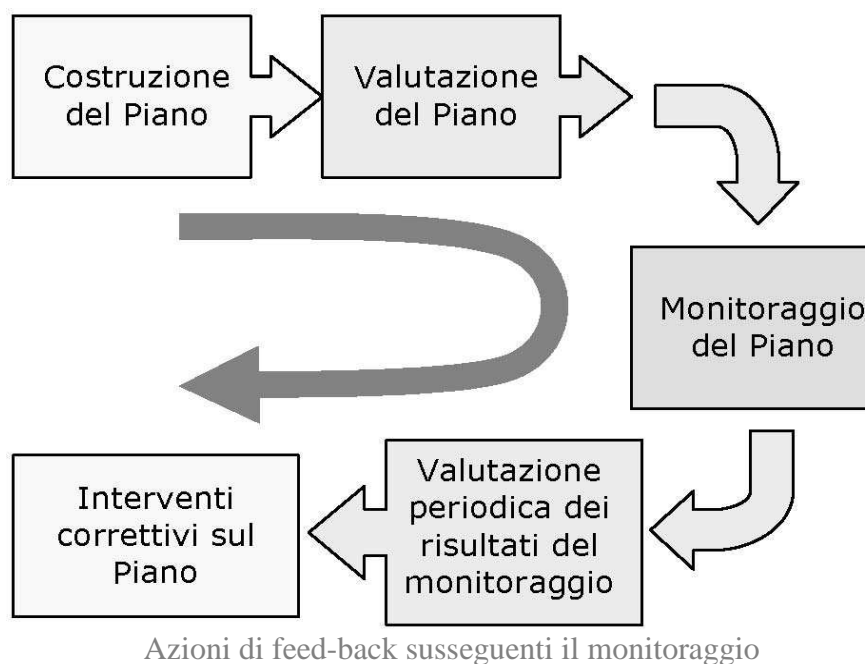
- informare sull'evoluzione dello stato del territorio;
- verificare periodicamente il corretto dimensionamento rispetto all'evoluzione dei fabbisogni;
- verificare lo stato di attuazione delle indicazioni del piano;
- valutare il grado di efficacia degli obiettivi di piano;
- attivare per tempo azioni correttive;
- fornire elementi per l'avvio di un percorso di aggiornamento del piano;
- definire un sistema di indicatori territoriali di riferimento per il Parco.

Il monitoraggio non ha solo finalità tecniche, ma anzi presenta rilevanti potenzialità per le informazioni che può fornire ai decisori, e per la comunicazione ad un pubblico più vasto, di non addetti ai lavori, attraverso la pubblicazione di un report che contiene informazioni e considerazioni sviluppate in forma discorsiva, ma generalmente basate sulla quantificazione di un sistema di indicatori.

Occorre quindi impostare il percorso di VAS non solo come semplice percorso lineare, ma anche e soprattutto pensando ad inserire un feed-back che ne permetta il percorso a ritroso.

Sulla base di quanto sopra esposto emergono quindi tre punti principali del processo gestionale:

- il monitoraggio;
- la valutazione dei risultati del monitoraggio;
- la riformulazione di alcuni aspetti del Piano, sulla base di quanto emerso dalla valutazione.



Sulla base di tali considerazioni è possibile stabilire una serie di passaggi per la redazione di un report di monitoraggio:

- 1 scelta degli strumenti di valutazione;
- 2 scelta del sistema generale di valutazione e monitoraggio, con una definizione delle procedure;
- 3 strutturazione del sistema di monitoraggio;
- 4 aggiornamento del sistema di monitoraggio;
- 5 elaborazione dei dati derivanti dal monitoraggio e loro valutazione;
- 6 emissione di un “report periodico”.

Si ricorda che ogni report alla sua prima edizione dovrebbe essere considerato come sperimentale, una specie di “numero zero” da migliorare ed affinare nelle successive edizioni.

Un monitoraggio si effettua attraverso l’utilizzo di indicatori, ovvero parametri in grado di fornire informazioni su un dato fenomeno.

L’indicatore non è sempre rigorosamente scientifico in quanto in molte occasioni, specie se funzionale a supportare i processi decisionali, prevale la sua funzione di comunicazione, che è importantissima.

Si ricorda che secondo quanto stabilito a livello metodologico dall’OCSE, ogni indicatore deve essere scelto secondo i criteri di:

- rappresentatività della tematica in oggetto;
- rappresentatività di trasformazioni e azioni indotte con ricadute territoriali;
- disponibilità e reperibilità dei dati, sia in termini di esistenza che in grado di aggiornamento;
- immediatezza di lettura e comprensione.

La tabella che segue illustra, in via esemplificativa, un possibile elenco di indicatori per il monitoraggio del Piano di Governo del Territorio del Comune di Comun Nuovo.

Tema Prioritario	Indicatore	Indicatore di Approfondimento
Tessuto Urbano Consolidato	<ul style="list-style-type: none"> • Interventi edilizi • Popolazione Residente 	<ul style="list-style-type: none"> • Numero di interventi di recupero sul patrimonio storico-architettonico; • Numero di interventi di recupero sul patrimonio edilizio consolidato; • Numero di permessi di costruire per nuove costruzioni nel tessuto consolidato • Popolazione residente •
Ambiti di Trasformazione	<ul style="list-style-type: none"> • Attuazione ambiti • Abitanti insediabili • Servizi pubblici realizzati con l'attuazione degli ambiti • Perequazione Urbanistica 	<ul style="list-style-type: none"> • Numero di convenzioni sottoscritte per l'attuazione degli ambiti; • Numero di abitanti insediabili • Quantità dei servizi pubblici realizzati con l'attuazione degli ambiti di trasformazione • Volumi passati in capo all'amministrazione per l'attuazione della perequazione urbanistica;
Tessuto Agricolo e di Interesse Naturalistico	<ul style="list-style-type: none"> • Paesaggio • Agricoltura • Agriturismo 	<ul style="list-style-type: none"> • Numero interventi di riqualificazione paesaggistica attuati (con valutazione qualitativa) • Estensione di nuove fasce arboree (siepi, filari, ecc...) • Numero di nuove Aziende agricole • Numero di ampliamento di aziende agricole esistenti • Numero aziende che offrono un servizio di agriturismo
Mobilità	<ul style="list-style-type: none"> • Strade di collegamento vallivo • Strade locali • Aree di sosta 	<ul style="list-style-type: none"> • Numero di strade di collegamento sovracomunale; • Numero di strade a carattere locale; • Numero di parcheggi realizzati.
Spazio Pubblico e collettivo	<ul style="list-style-type: none"> • Piano dei servizi 	<ul style="list-style-type: none"> • Verifica di attuazione del piano dei servizi

Il rapporto di monitoraggio avrà cadenza annuale.

Uno dei motivi principali alla base della predisposizione e pubblicazione periodica di un rapporto di monitoraggio è la sua potenzialità in termini di comunicazione. Si tratta infatti di un'occasione per informare un pubblico più vasto di quello degli addetti al settore.

Il confronto con le serie storiche dei dati degli anni precedenti può diventare occasione per un dibattito aperto sulle tendenze evolutive del territorio Comunale, e sull'efficacia delle azioni del nuovo Piano di Governo del Territorio;

Il rapporto di monitoraggio potrebbe anche diventare la base per un coinvolgimento sull'attuazione del PGT esteso a tutte le risorse potenzialmente utili per l'attuazione del piano.

Una sorta di forum allargato che, anche sulla base dei risultati presentati nel rapporto periodico di monitoraggio, potrebbe fornire contributi ed idee per l'attuazione e l'integrazione del Piano di Governo del Territorio e costituire l'anello di congiunzione tra i risultati del monitoraggio e il conseguente avvio di azioni di messa a punto o di correzione del PGT stesso.

21. RAPPORTO AMBIENTALE – SINTESI NON TECNICA

Il modo più razionale per costruire la sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale relativo al Documento di Piano del Comune di Comun Nuovo è quello di evidenziare e comparare il parametro del **consumo di suolo** sia nella situazione antecedente che conseguente al Documento di Piano:

TABELLA DI SINTESI CONSUMO DI SUOLO PRG - PGT

USO DEL SUOLO PER TIPOLOGIA DI DESTINAZIONE	PREVISIONI PRG	PREVISIONI PGT	VARIAZIONI
	ha	ha	%
Tessuto Residenziale	52,93	61,91	
Tessuto Produttivo	62,88	87,25	
Ambiti di ristrutturazione/trasformazione urbanistica	39,76	17,80	
SUPERFICIE URBANIZZATA DEL PIANO (A)	155,57	166,96	7,32%
PERCENTUALE SU SUP. TERR.(A/D*100)	24,19%	25,96%	
Superfici non urbanizzate	429,90	428,80	
SUPERFICIE NON URBANIZZATA DEL PIANO (B)	429,90	428,80	-0,26%
PERCENTUALE SU SUP. TERR.(B/D*100)	66,86%	66,68%	
Verde Pubblico e Verde Sportivo	20,84	10,77	
Parcheggi	2,27	4,04	
Servizi Generali	5,87	4,12	
Strade	28,57	28,35	
SUPERFICIE A SERVIZI DEL PIANO (C)	57,55	47,27	-17,86%
PERCENTUALE SU SUP. TERR.(C/D*100)	8,95%	7,35%	
SUPERFICIE TERRITORIALE (D=A+B+C)	643,03	643,03	

La valutazione in merito agli EFFETTI prodotti dalle azioni di trasformazione previste in seno al Documento di Piano del PGT di Comun Nuovo è sostanzialmente POSITIVA per le seguenti ragioni:

- 1. le azioni risultano coerenti e congruenti con gli orientamenti iniziali esplicitati dall'Amministrazione Comunale in carica;**
- 2. le azioni risultano coerenti e congruenti con i criteri informativi per la redazione del PGT definiti anche sulla base del concorso della partecipazione popolare;**
- 3. le azioni risultano coerenti e congruenti con le scelte di governo del territorio assunte a livello sovracomunale;**
- 4. le azioni risultano coerenti e congruenti con gli obiettivi generali del Documento di Piano;**
- 5. le azioni risultano coerenti e congruenti con gli obiettivi specifici del Documento di Piano;**
- 6. la dimensione ambientale risulta effettivamente integrata in seno al processo di Piano;**
- 7. gli effetti previsti dalle azioni di Piano risultano sostenibili dal punto di vista naturalistico-ambientale;**
- 8. gli effetti previsti dalle azioni di Piano risultano compatibili con la vocazione paesistico-territoriale del contesto;**
- 9. non si prevedono effetti distorsivi/elusivi in fase attuativa poiché il Documento di Piano è stato elaborato attraverso un processo lineare e razionale;**
- 10. il rapporto città/campagna (superficie urbanizzata su superficie territoriale è del 25,96% senza la superficie a servizi e del 33,32% con la superficie a servizi e, quindi, si pone ancora in una buona condizione;**
- 11. il trend di sviluppo demografico previsto (da 3.635 abitanti odierni a 3.975 abitanti tra cinque anni, con un incremento di 340 abitanti pari al 9,5%) è equilibrato e non pregiudica il livello di coesione sociale raggiunto dalla comunità di Comun Nuovo;**
- 12. le dinamiche di sviluppo previste dalle azioni di Piano consentono al sistema socio-territoriale di Comun Nuovo di poter competere nei vari ambiti economici ed alle varie scale per cui risulta vocato.**

CONCLUSIONI

IL COMUNE DI COMUN NUOVO HA PREDISPOSTO UN PGT COMPATIBILE CON LA SUA VOCAZIONE SOCIO-TERRITORIALE E SOSTENIBILE IN TERMINI DI USO DELLE RISORSE NATURALI.

IL PROCESSO DI PIANO E' STATO GESTITO ALL'INSEGNA DELLA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA DELLA COMUNITA', ATTRAVERSO UN QUESTIONARIO SULLE ASPETTATIVE E DIVERSI FORUM TEMATICI, NEL RISPETTO DEI PRINCIPI DELLA CONVENZIONE DI ÅRHUS DEL 25 GIUGNO 1998 (ALLEGATO 1).

L'INCREMENTO PREVISTO DI 340 ABITANTI NEI PROSSIMI 5 ANNI NON PREGIUDICA L'ATTUALE LIVELLO DI COESIONE SOCIALE.